

LA MORTE

UNO SHOCK ANZI DUE

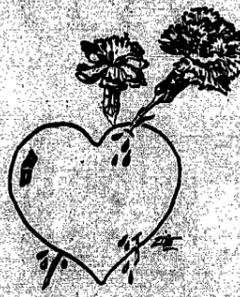


Giuseppe Bonaviri

Poiché faccio il lavoro del medico, per me la morte è come il nostro pane quotidiano. Di più in passato, quando ho lavorato, anche in qualità di ufficiale sanitario, in Sicilia, a Mineo, mio paese nel Catanese, oppure quando ho lavorato come assistente, nell'ospedale di Frosinone, regno esclusivo della Democrazia detta cristiana (e non so, in verità, cosa abbia di cristiano).

Certo, non di una sola morte si dovrebbe parlare, ma di molte morti in quanto le tipologie esistenti, anche a livello della risonanza psicologica, sono tante. Nella morte bisogna vedere, in primo luogo, un binomio dinamico. Un polo cioè si dinamizza in un rapporto pauroso col morente. Il quale spesso ha la coscienza del suo stato. L'altro polo, vice-

versa, è vissuto dai familiari, dai parenti, dai vicini. Se si potessero misurare le vibrazioni emotive del morente e dei familiari, avremmo due curve, due diagrammi diversi. Ma a questo la scienza medica ancora non arriva, né pensa, né ha mai pensato. Riesce, oggi, solo a darci l'elettroencefalogramma del morente, o del morto, cioè quella linea isoelettrica in cui non intervengono più impulsi elettrici, ossia gli elementi di fondo, i più banali, di quella che è la vita intesa come fluire cieco di forze elettriche. La morte, al contrario è la somma massima degli squilibri emotivi, un vero cataclisma della psiche. Chi muore ne ha coscienza anche larvata, e per chi vi assiste, o ne è partecipe, tutto si incentra in un vero cataclisma psichico. A cosa possono servire, nel sistema di interrelazione che unisce le cose universali, questi cataclismi, non so, né nessuno credo ci abbia mai pensato. Certo fanno parte delle profonde motivazioni dinamiche della materia che si è fatta logos. Le facce della morte, come dicevo, sono tante e non bastano poche righe per chiarirle. Il rituale tanatologico poi, oggi si è notevolmente ridotto, per cui l'idea cataclismatica della morte sfugge al gran pubblico che, purtroppo, vive solo una vita, perlopiù, in una acefala dimensione sociologica.



PROSPETTIVE PER L'ALDILA'

Susy Blady intervista Omar Calabrese

Come immagini l'aldilà? Ci sono tante immagini dell'Aldilà che è difficile farsene un'idea propria: c'è chi dice che è un posto bellissimo, chi sostiene che non c'è niente o solo un grigio pazzesco che sembra l'infinito in un giorno di nebbia. L'immagine di tutto ciò è molto noiosa, l'eternità deve essere una noia mortale. Se poi deve essere popolata di persone tipo quelle che danno i colpi sul tavolo, o tipo spiritelli che danno i numeri o muovono i pendolini non deve certo essere un gran posto! Io ho sempre pensato che uno dopo si riposa, ma così deve essere un facchinaggio incredibile: dare i numeri, spostare cose, rispondere. Ma soprattutto è tremendo pensare che chi ti chiede i favori può essere qualcuno che in vita non hai mai sopportato.

Si, ma dal non dirmi che non ci hai mai pensato seriamente!

Ho questa sensazione, che più passano gli anni, più ci si pensa. Ma è il risultato di una fottuta paura!

Quante volte hai cambiato parere su quest'argomento?

Poche, perché sono agnostico: ci credo e non ci credo. Diciamo che sono poco interessato perché c'è troppo commercio sull'argomento. E poi se ti tolgono anche la sorpresa! Ho avuto la

fortuna di non avere avuto un'educazione religiosa da piccolo. Certo, è bello letterariamente pensare all'Aldilà. È bellissimo leggere i grandi poemi.

E il Paradiso, come te lo immagini?

Devo dire che essendo di origine, oltre che italiana, araba, mi piace l'idea che la gente in Paradiso faccia di meglio di quanto non ha fatto nella vita: immagino un posto dove uno fa le cose che erano proibite sulla terra. Per esempio, nell'«Ombra delle Spade», che sta nel Corano, uno può bere il vino che è proibito sulla terra.

Tu sei di origine tunisina? Non lo sapevi? Quindi tu conosci la religione musulmana? Cosa metteresti allora al posto dell'affermazione del Corano che chi muore combattendo si conquista il Paradiso? Qual è il merito da acquistare in terra per guadagnare il Paradiso?

Il mio personale dici? È quello di aver scritto una cosa che magari, nel secolo prossimo, reincarnandomi, trovo ancora che la gente legge.

Chi ti piacerebbe incontrare là?

Eroi con qualche bel nome, per esempio Tamerlano o Nabuccodonosor. Vorrei della gente i cui nomi mi avessero fatto scattare l'immaginazione. Per esempio il Gatto con gli Stivali.

le aziende informano

RIC E GIAN TORNANO INSIEME

Una buona notizia per gli amanti dell'avanspettacolo: si è ricomparsa la coppia comica Ric e Gian, dopo anni di litigi sugli incassi. Nella foto Ric e Gian fanno il celebre sketch degli schiaffoni sul palcoscenico di Rimini.



IERI NEL PSDI FORTEBRACIO

NEL PSDI

Non vorremmo che i posteri (se, sfaccendati, leggeranno queste note) ci rimproverassero di avere trascurato l'avvenimento politico più importante di questi ultimi tempi, che pure sono densi di vicende destinate a passare alla storia. Alludiamo alla lettera che il socialdemocratico on. Cariglia ha inviato l'altro giorno al ministro Moro, lettera nella quale il vice segretario del Psdi, che se lo merita, afferma che la sua assenza al dibattito di venerdì 23 a Montecitorio voleva essere un atto di protesta perché il governo si era sottratto all'impegno di un dibattito che, ovviamente, si sarebbe dovuto concludere con un voto dei partiti di maggioranza su un ordine del giorno.

Ora, l'interesse di questo documento consiste soprattutto nella notizia che contiene, relativa all'assenza dal dibattito svoltosi a Montecitorio dell'on. Cariglia, il quale è (non lo si dimentichi mai, per l'onore che giustamente si riverbera sugli «analisti») presidente della commissione esteri della Camera. Nessuno si è accorto che Cariglia non c'era; ma un giornale, il giorno dopo, lo ha notato: non un oratore, a cominciare dall'on. Moro, ha detto a un certo punto, smarrito: «Non vedo qui, davanti a noi, l'on. Cariglia...», non fosse che per rallegrarsene, e questa sua assenza ci è nota soltanto dal momento che egli stesso ha voluto darcene notizia. Egli si figura di essere come Santa Lucia «luntana» e te - «quanta malinconia», e pensa che la gente dica: «Provi ad andare all'estero, senti che nostalgia di Cariglia», supponendo che gli emigranti sognino di tornare qui per rivedere la loro Cariglia, per piccina che tu sia sei sempre la Cariglia mia.

Adesso l'on. Moro vive in una comprensibile angustia. Avendo appreso dall'on. Cariglia che non c'era, il nostro ministro degli Esteri si domanda se non sia il caso che egli ripeta le sue dichiarazioni di venerdì scorso «ad usum carigliae», vale a dire sillabandole. Sarà un esercizio faticoso e lungo, ma Moro è un uomo di pazienti studi e di accettare mortificazioni. Si potrà fare assegnare dal presidente Perini, che è una persona gentilissima, una stanza apposta a Montecitorio, e lì aspetterà l'on. Cariglia per cominciare la lettura. A un certo punto si sentirà una voce: «Allora, cominciamo?», è Cariglia che è già arrivato da un po' ma Moro non se ne era accorto, esattamente come quando non c'era. Così Cariglia, offeso, se ne andrà, mentre il ministro Moro, questa volta credendo che ci sia, leggerà il suo discorso e se non vedrà nessuno dirà soddisfatto tra sé: «È Cariglia».

28 luglio 1971

PARLA COME MANGI

IATO E MERCATO

Gianni Cuperlo*

traduzione di Piergiorgio Patertini

Assistiamo ad un iato preoccupante tra il complesso della comunità scientifica ed una parte ancora maggioritaria del potere politico, della grande finanza e della impresa-rete: uno iato che separa l'allarme per un inedito olocausto ecologico dalla cieca riproduzione degli schemi che hanno finora regolato il nostro modello di sviluppo. Mi pare allora carica di attualità e di forza progettuale la rivendicazione contenuta nel documento congressuale per una ristrutturazione ecologica dell'economia, assunta quale sfida per una cultura politica rinnovata anche dentro gli ambiti di una tradizione propria del movimento operaio e dei suoi sviluppi.

Il punto però non è limitare una riflessione dalle implicazioni così profonde e radicali ad un formale rovesciamento della priorità da conseguire attraverso la nuova concezione di uno sviluppo qualitativo e di un effettivo benessere individuale.

Gli scienziati dicono che il mondo sta per saltare in aria; politici, finanziari, padroni continuano come prima. Per questo io sto con Occhetto. Il documento congressuale del Pci mi piace perché dice che ci vuole uno sviluppo di tipo ecologico. Non so come si possa fare, ma mi piace ugualmente. È una questione di vita o di morte.

Però non basta aumentare la qualità del progresso anziché la quantità. E non basta far in modo che tutti, singolarmente, stiano meglio al mondo. Nelle grandi città, se salvaguardiamo il lavoro ci perdiamo in salute, se stiamo attenti alla salute non riusciamo a tutelare i lavoratori. Sono casini veri, di tutti i giorni.

La coscienza allora di limiti oltre i quali è la stessa nostra sopravvivenza ad essere messa in discussione così come la consapevolezza di vivere contraddizioni quotidiane, tra diritto alla salute nelle aree urbane e diritto al lavoro ci interrogano sullo spazio concesso al recupero, su questo terreno, di un rapporto con intere aree e parti della società che in questi anni sono state sacrificate allo scambio ineguale tra benessere e garanzie di tutela piena dei propri diritti di cittadinanza. Una democrazia dei soggetti come prospettiva per una nuova politica abbiamo detto in questi anni. Oggi il nuovo corso del partito deve vivere su una politica dei soggetti come prospettiva per una nuova democrazia.

Qui è la sfida forse più complessa. Uscire dalle sacche di una lettura del conflitto politico e sociale legato a singole categorie o singoli soggetti e rimettere invece al centro dell'iniziativa una visione trasversale dei processi di espropriazione della democrazia e dell'autonomia individuale che hanno colpito, se pure a livelli diversi, il tessuto complessivo della nostra società.

(segretario nazionale della Fgci, dall'Unità)

Anche noi comunisti abbiamo lavorato perché una parte della società facesse i soldi buttando a mare in questo modo altre fette di società. Insomma, sono stati svenduti i diritti della gente per aumentare la ricchezza della società. O così si è fatto credere. Il Pci è stato complice di questa operazione. Adesso bisogna fare il contrario.

Più che difendere la classe operaia, o i commercianti, dovremmo prendere la parte di tutta la gente tagliata fuori in tutti i settori della società. Magari in questo modo prendiamo anche più voti.

CRONACA VERA

Continua a non piovere e, nonostante le previsioni indicino temporali in arrivo, la siccità continua a provocare problemi, espressi dai rappresentanti regionali anche durante l'incontro avuto con il Pontefice. (Ciocciara Oggi)

Con Bruno Resina si va verso il recupero di una dimensione antropologica attraverso una ricerca di convergenze analogiche del gesto e delle evenienze. La tematica conflittualità (pace/guerra) è pretesto-tramite di questo recupero che in tal modo supera il messaggio dei significati contrapposti. Il superamento è reso possibile non perché dalla ineludibilità di quelli tra i natali che altrove quindi sono mossi a convergere ma perché pur attraversandoli non vi si separa, soggiornandovi poeticamente. (Carlo Slepcevic, presentazione della mostra di B. Resina)

Cual è la filosofia di sicurezza della Bmw? «Riposta semplice: un morto non compra macchine». (Nestore Morosini, intervista all'ingegner Frank Coriere della Sera)



Il Psdi forse c'entra poco con l'uscita di Colajanni dal Pci, ma una differenza con le uscite recenti dal nostro partito la possiamo fare. Colajanni è Colajanni. Grazie del nobile esempio, compagno Colajanni. (l'Unità)

Comunicato relativo al decreto del presidente del Consiglio dei ministri, 29 giugno 1968 concernente: «Regolamento per l'assegnazione e l'uso di uniformi per il personale civile dello Stato». Nel decreto citato in epigrafe, sono approntate le seguenti rettifiche: all'art. 5, quarto comma, dopo le parole: «è asse-

gnabile un soprabito (palamitone); in luogo del cappotto di castoro», sono aggiunte, in fine, prima del punto, le seguenti: «(finitissimo tipo castorino)». (Gazzetta Ufficiale)

La Beata Antonia Messina, Giovanni Sanna ne rievoca la vita in una biografia sostanziosa: «Martirio a Orgosolo», dove riferisce la sentenza della Corte d'Assise di Sassari: «Il salito trovò l'ostacolo imprevisto di una resistenza disperata. Questa disperata resistenza convertì nel maschio deluso, la libidine dei sensi in libidine di sangue e così la giovane infelice cadde, sotto una tempesta furibonda di colpi

al capo, martirizzata ma pura». (L'Osservatore Romano)

In commercio i primi cioccolatini a luce rossa. Non è imbarazzata, Sara Bonini, mentre addenta con voluttà il piccolo membro virile. Del resto è un affarino così innocente: appena due-tre millimetri. (Stelano Lorenzetto, Europeo)

Volevo dire una cosa importante: le merendine Motta sono una storia mitica. Ci tenevo a dirlo. (Jovanotti da una radio privata)

Inemici dell'odiato sistema capitalista, messi a dormire per qualche anno dalla bancarotta mondiale del comunismo e dalla pratica terroristica del comunismo nostrano, son tutti risorti rivestiti di verde. (Giorgio Bocca, L'Espresso)

Con «Glocanatura», oltre al numero e al simbolo del concorso, una scheda scientifica. Ogni giorno un capitolo dell'ecologia. Certo, vincere è importante. Noi però vi consigliamo anche di leggere le schede e di seguire il «filo» del loro discorso: È un modo più intelligente di partecipare al gioco, e alla fine saremo tutti più consapevoli dei problemi dell'ambiente. Premi settimanali: 1° - Lancia Delta LK 1300. (La Stampa)

Cinema a luci rosse. Milano: La vergine in calore; Marina animal bizarre; Labbra avida; Intenzioni (animal fantasy); Femmine ingorde; Pumping flash; Le magnifiche porcelline; Infermiere disposte a tutto; Virginia e le sue bestie; D'estate le gonne volano. (Corriere della Sera)

